



Andreotti inedito: quando la Democrazia cristiana voleva dialogare con i comunisti

Un nuovo libro del docente di Storia contemporanea della Sapienza di Roma, D'Angelo, analizza l'atteggiamento del leader della DC nei confronti del Partito comunista italiano.



foto ANSA
di **Tiscali News**

È un Giulio Andreotti inedito quello che emerge dal volume di Augusto D'Angelo su "Andreotti, la Chiesa e la 'solidarietà nazionale'". D'Angelo, docente di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma, attraverso una documentazione raccolta presso l'archivio personale dello statista democristiano getta una nuova luce su un triennio cruciale della recente storia italiana, e, in particolare, sull'atteggiamento di Andreotti nei confronti del Partito comunista italiano (PCI), giunto nel 1976 a insidiare il primato della Democrazia cristiana conquistando il 34,4% dei voti nelle elezioni politiche di giugno (la DC ottenne il 38%).

Andreotti, inizialmente ostile a comunisti, fu voluto da Aldo Moro a capo del governo monocolore democristiano nato dopo il voto del '76 (grazie anche all'astensione del PCI, il cosiddetto governo della "non sfiducia"), in funzione di "garante" verso gli Stati Uniti e la Chiesa di Roma. Ma, come illustra D'Angelo, l'esperienza governativa che Andreotti maturerà nel triennio successivo lo porterà a giudicare negativamente l'archiviazione di quella stagione, imperniata sul dialogo tra DC e PCI e marchiata dal tragico delitto Moro.



Di più: a differenza di Moro, il quale nel 1976 aveva respinto l'offerta del PCI di mantenere un sindaco democristiano a Roma dopo la vittoria comunista nelle elezioni locali, Andreotti arriverà a considerare opportuna una collaborazione con il partito antagonista

anche a livello periferico. Ciò, infatti, avrebbe a suo avviso contribuito "a depotenziare il carattere ideologico del confronto".

Come osserva D'Angelo, "per Andreotti si trattava di continuare il processo col PCI al fine di favorirne l'evoluzione e accelerare l'adesione di tutta la sinistra italiana al modello del socialismo europeo". Nel volume, D'Angelo documenta gli sforzi compiuti da Andreotti per far comprendere alle gerarchie cattoliche "le implicazioni della difficile situazione" italiana e la "linea politica" seguita dalla DC in quel frangente. Suo fine, sottolinea ancora l'autore, era di preservare "la 'solidarietà nazionale' e lo spazio di interlocuzione col PCI da interventi in grado di ostacolarne eventuali sviluppi". In altre parole, "Andreotti operò per arginare prese di posizione vaticane, attenuare la sensazione di pericolo e diffidenza che l'avvicinamento del PCI alla maggioranza di governo suscitava in settori della Chiesa e nel mondo cattolico". Al riguardo, D'Angelo in appendice al libro pubblica integralmente una testimonianza assai significativa: una lettera del febbraio 1980 indirizzata da Andreotti ad Achille Silvestrini, segretario della sezione per i Rapporti con gli stati della Segreteria di Stato vaticana, accompagnata da un appunto di 17 pagine in forma di intervista privata, con la quale il leader democristiano replicava alle obiezioni di quanti, oltre Tevere, avevano guardato con scetticismo alla ormai conclusa stagione della "solidarietà nazionale".



Le vignette su Giulio Andreotti - foto ANSA

Con un originale espediente comunicativo, Andreotti spiegava così al suo interlocutore come "il lungo sforzo per avvicinare i comunisti alle posizioni di democrazia occidentale non si fosse sviluppato invano", e come fosse perciò necessario proseguire il confronto con i comunisti non solo al centro, ma anche in periferia, negli enti locali: "Dovremmo, in casi nei quali si dimostri necessario per gli interessi generali e fissando rigorose procedure di decisione degli organi periferici della DC, non escluderlo. In tal modo si toglierebbe l'incongruenza odierna che vede alleanze di tutti solo in funzione antidemocratica: e si offrirebbe anche una possibilità di alleggerimento nella incomunicabilità tra DC e PCI". Contrariamente agli auspici di Andreotti, tuttavia, pochi giorni dopo il Congresso democristiano di Roma chiuderà definitivamente al confronto con i comunisti. Ma lo stesso PCI, in calo di consensi, per riconquistare la fiducia dell'elettorato insoddisfatto per la politica dei tre anni precedenti aveva già deciso di interrompere una collaborazione che non prevedesse un proprio diretto coinvolgimento al governo. (fonte ANSA)

26 aprile 2021

